

essi ad affiorare nei poemi di Omero e nelle tragedie di Euripide e Sofocle come pure nei trattati filosofici di Platone e Aristotele. Sono domande che hanno la loro comune scaturigine nella richiesta di senso che da sempre urge nel cuore dell'uomo: dalla risposta a tali domande, infatti, dipende l'orientamento da imprimere all'esistenza.¹

Il libro di monsignor Giussani è in linea con l'Encyclica: è per tutti gli uomini che prendono seriamente la propria umanità, che prendono sul serio questi interrogativi.

Paradossalmente ne *Il senso religioso* si parla poco di Dio e molto dell'uomo. Si parla molto dei nostri "perché", molto delle nostre esigenze ultime. Citando il teologo protestante Niebuhr, lo stesso Giussani spiega che «non esiste niente di più incomprensibile della risposta a una domanda che non si pone».² E uno dei problemi della nostra cultura da supermercato – che presenta offerte alla portata di tutti per tranquillizzare il cuore – è il dare voce a queste domande del cuore. Questa è la sfida. Di fronte al torpore della vita, a una tranquillità offerta a poco prezzo da una cultura da supermarket (anche se estremamente variata nelle sue forme), la sfida consiste nel rivolgere a noi stessi i veri interrogativi riguardo al significato dell'uomo, alla nostra esistenza, e nel dare risposta a queste domande. Ma se vogliamo rispondere a domande alle quali non osiamo o non sappiamo rispondere, o non riusciamo a formulare, cadiamo in un assurdo.

Per un uomo che abbia dimenticato o censurato i suoi "perché" fondamentali e l'ardente anelito del suo cuore, il fatto di parlargli di Dio risulta un discorso astratto, esoterico o una spinta a una devozione senza nessuna incidenza sulla vita. Non si può iniziare un discorso su Dio, se prima non vengono soffiate

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Fides et ratio*, 14 settembre 1998, 1.

² Cfr. R. Niebuhr, *Il destino e la storia. Antologia degli scritti*, BUR Milano 1999, p. 66.